



COBAS - Comitati di Base della Scuola

sede nazionale: viale Manzoni, 55 - 00185 Roma

tel 0670452452 - tel/fax 0677206060

internet: www.cobas-scuola.it - e-mail: mail@cobas-scuola.org

Comunicato Stampa

22 maggio 2013

Meschine vendette repressive degli invalsiani A Roma un'intera classe sospesa per non aver risposto agli indovinelli; altrove, minacce a docenti, studenti e genitori La ministra faccia annullare le illegali sanzioni e richiami all'ordine i pretoriani quizzomani

Il successo della "tre giorni" di scioperi contro la scuola-quiz e gli indovinelli Invalsi ha provocato una meschina e illegale reazione repressiva da parte di molti invalsiani, presidi e docenti. La burocrazia centrale dell'Invalsi – reclutata per lo più negli ambienti finanziari e della tecnocrazia economica – ha cercato di minimizzare i risultati della protesta fornendo dati fasulli, rilanciati dal MIUR e riferiti alle classi-campione, che costituiscono solo il 5% del totale, con la presenza degli ispettori, dei docenti più proni alla scuola-quiz e ove spesso gli scioperanti sono stati sostituiti o le prove sono state effettuate con due o tre studenti. Ma le decine di migliaia di docenti ed Ata in sciopero, l'esteso boicottaggio degli studenti alle Superiori e dei genitori alle Elementari e Medie e le molte migliaia di classi che hanno rifiutato l'umiliante pratica quizzarola hanno ingigantito l'attenzione dei mass media e il dibattito culturale nel paese - che ha coinvolto tanti noti docenti universitari, uomini e donne della cultura - fino ad insinuare dubbi consistenti anche nella nuova compagine ministeriale, a partire dalla ministra Carrozza e dal sottosegretario Rossi Doria. Cosicché il nervosismo, partito dai palazzi quizzomani, si è trasmesso tra gli esecutori invalsiani che, come spesso capita alla "bassa truppa", si sono rivelati più realisti del re, dando vita a meschine e inaccettabili vendette repressive verso i docenti in sciopero e gli studenti "ribelli".

Già durante lo sciopero ci sono state illegali sostituzioni del personale e "riorganizzazioni" del servizio, contro le quali, nei casi acclarati, procederemo legalmente.

Ma poi parecchi presidi e alcuni docenti sono arrivati a minacciare e ad aggredire verbalmente bambini delle Elementari e studenti delle Superiori, accusandoli di aver "danneggiato la fama della scuola" non effettuando i quiz.

A Roma – all'Istituto Sisto V – un'intera classe (la II SCA) è stata sospesa per due giorni per aver consegnato in bianco i quiz; mentre in tante altre classi, ove gli studenti hanno esercitato come non mai l'ironia nel boicottaggio, sono state minacciate sanzioni agli scrutini finali da parte di un significativo numero di docenti che stanno "suicidando" la propria professione in modo miserabile; e sanzioni sono state annunciate anche per i docenti che hanno rivendicato "l'obiezione di coscienza" contro i quiz. Come ricordano gli studenti, "in nessun caso può essere sanzionata la libera espressione di opinioni correttamente manifestata e non lesiva dell'altrui personalità".

Invitiamo dunque la nuova ministra ad intervenire non solo per far annullare le sanzioni ma anche per richiamare all'ordine i pretoriani quizzomani che stanno infrangendo leggi, deontologia, moralità, buon senso e corretti rapporti umani nelle scuole. E ci auguriamo che la nuova compagine ministeriale rifletta ulteriormente su quanto – come abbiamo sottolineato nell'incontro al MIUR del 16 maggio - sia distruttiva e degradante la valutazione di scuole, docenti e studenti sulla base dei quiz, e sulla drammaticità dell'impoverimento culturale prodotto dal "teaching to test" e cioè dal miserrimo insegnamento finalizzato alla risoluzione dei quiz. Ribadiamo infine le richieste al proposito che abbiamo fatto nell'incontro: 1) togliere i quiz dall'esame di terza Media; 2) non introdurli all'esame di Maturità; c) precisare che la pratica dei quiz Invalsi può essere solo facoltativa e affidata alle decisioni dei Collegi docenti. Nel frattempo noi, oltre ad esprimere la massima solidarietà agli studenti e docenti colpiti dalla meschina repressione invalsiana, siamo impegnati a battere queste pratiche attraverso iniziative di lotta ma anche, ove indispensabile, con il ricorso alla magistratura.

Piero Bernocchi - portavoce nazionale COBAS